

L'ANALISI

Innovazione: solo due italiani tra i primi venti d'Europa

Fiat e Finmeccanica sono presenti nella classifica delle imprese che investono di più in innovazione, ma insieme impiegano la metà della Toyota e due terzi di Vw

GIOVANNI AJASSA*

Èra l'inizio del 2000 quando a Lisbona i policy makers del Vecchio Continente fissarono un'agenda destinata a rendere entro il 2010 l'Unione Europea "un'economia e una società basate sulla conoscenza la più competitiva e la più dinamica del mondo". Il 2010 è arrivato, ma l'Europa non sembra essere ancora divenuta il leader mondiale per l'innovazione. I dati dell'Eurostat dicono che nel 2006, ultimo anno disponibile per tutti i paesi, il rapporto tra spese in ricerca e sviluppo e Pil era ancora fermo all'1,9%, lo stesso valore del 1999. Per gli Usa il dato 2006 si colloca al 2,6%, così come accadeva nel 1999. In Giappone l'intensità di innovazione è addirittura aumentata, passando dal 3% del 1999 al 3,4% del 2006. All'interno dell'Europa, in Italia il rapporto tra spese in ricerca e sviluppo e Pil è cresciuto dall'1,02% del 1999 al 1,13% del 2006. Nel 2007, secondo quanto pubblicato dall'Istat in un recente bollettino, l'intensità di innovazione è ulteriormente cresciuta portandosi all'1,18%, valore che l'Istat conferma anche per il 2008.

All'inizio l'Agenda di Lisbona fissava al 3% del Pil l'obiettivo da raggiungere per l'incidenza delle spese in ricerca e sviluppo. A metà degli anni Zero l'obiettivo è stato diminuito al 2,5%. Nonostante il ribasso del target, rimane molta la strada da percorrere. Per l'Italia i progressi compiuti sono incoraggianti, ma la situazione odierna è quella di un'intensità di innovazione pari solo alla metà dell'obiettivo fissato in Europa. All'interno del dato complessivo, rimane poi aperto il

tema della quota di spese in ricerca e sviluppo che fa capo alle imprese. In Italia le imprese sono titolari del 51,9% degli investimenti in innovazione. Il dato del 2007 segna un significativo progresso rispetto agli anni precedenti, quando l'incidenza si collocava ancora al di sotto della metà del totale. In Germania e in Francia la quota delle imprese sulle spese in ricerca e sviluppo si attesta, però, tra il 60 e il 70% del totale, così come indicato tra gli obiettivi dell'Agenda di Lisbona che attribuisce all'innovazione direttamente promossa dal sistema industriale una particolare qualità in termini di promozione della competitività e dello sviluppo.

I dati recenti diffusi dall'Istat confermano la significativa polarizzazione regionale delle attività di ricerca e sviluppo nel nostro paese. Tre regioni - Lombardia, Lazio e Piemonte - risultano nel 2007 titolari da sole della metà degli investimenti complessivi in innovazione dell'intera nazione. Riguardo alle spese in ricerca e sviluppo sostenute dalle imprese, un quartetto composto da Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Lazio concentra ben il 67,8% del totale nazionale. Un altro tipo di polarizzazione che i dati dell'Istat confermano è quello relativo alla distribuzione dimensionale degli investimenti in innovazione. Ben il 70,1% delle spese per ricerca e sviluppo delle imprese viene sostenuto da aziende con almeno 500 addetti. Per inciso, le aziende industriali e dei servizi con 250 addetti e oltre producono il 28% del valore aggiunto generato dal totale delle imprese. Una conferma della rilevanza delle grandi imprese sugli investimenti in innovazione viene anche dal "2009 EU Industrial R&D Investment Scoreboard" diffuso lo scorso novembre dalla Commissione europea. Nel corso del 2008 i primi 20 "big spender" privati comunitari hanno investito in ricerca e sviluppo circa 64 miliardi di euro, una somma imponente e pari allo 0,5% del Pil dell'intera Ue. Tra i primi venti investitori in questione, due gruppi - Fiat e Finmeccanica - sono italiani. Combinando i dati della Commissione

con quelli dell'Istat si vede come gli investimenti compiuti dai due gruppi italiani corrispondano da soli a poco meno del 40% del totale, pari a circa 9,5 miliardi di euro, delle spese per ricerca e sviluppo sostenute nel 2008 dalle imprese italiane.

Nel 2008, il primo investitore in ricerca e sviluppo del mondo - il gruppo giapponese Toyota - ha speso in R&D ben 7,6 miliardi di euro. Nello stesso anno, le spese per ricerca e sviluppo delle imprese cinesi hanno raggiunto complessivamente i 26 miliardi di euro, una cifra pari all'investimento sostenuto nell'analogo periodo dalle imprese francesi. La spinta strutturale verso l'innovazione non è stata fermata dalla crisi che, anzi, ha accentuato il progresso delle economie emergenti anche sotto questo profilo. Guai a pensare che la competitività di Cina e India risieda solo nel basso costo del lavoro o nei minori vincoli e oneri ambientali allo sviluppo delle imprese.

Al di là degli obiettivi mancati dell'Agenda di Lisbona, per l'Europa e per l'Italia la partita dell'innovazione rimane di centrale importanza nella costruzione di scenari di ripresa dalla crisi e di sviluppo duraturo. Per il nostro paese la sfida ulteriore è quella di promuovere con forme e contenuti aggiornati le attività di ricerca e sviluppo presso il tessuto delle piccole imprese. Per molto tempo, grazie soprattutto alle reti dei distretti industriali, la formula di "un'innovazione senza ricerca" ha funzionato in Italia. Oggi il discorso è divenuto più difficile, se non altro perché la spinta all'internazionalizzazione produttiva allenta i tradizionali legami di sub-fornitura consolidati sul territorio tra la grande e la piccola impresa. Cresce, quindi, per l'azienda di minore dimensione l'esigenza di diversificare maggiormente le opzioni di sviluppo. Muovendosi insieme ad altri, facendo filiera, anche le piccole imprese possono giocare in prima persona le carte sia dell'innovazione sia del-

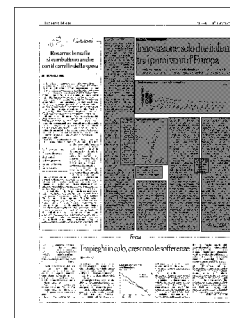
l'internazionalizzazione.

Insieme alle imprese, e specie a quelle di minore dimensione, la corsa per l'innovazione chiama in causa le pubbliche amministrazioni come pure il sistema finanziario. Innovare non vuol dire solo inventare qualcosa di nuovo. Significa assicurare un ambiente e una cultura che, dai banchi di scuola agli scaffali dei supermercati, dai palinsesti televisivi ai sistemi delle infrastrutture, coltivi e gratifichi la ricerca della qualità. Forse qualcosa di più rispetto all'obiettivo del 2,5% sul Pil previsto a Lisbona.

*Responsabile Servizio Studi
BNL Gruppo BNP Paribas

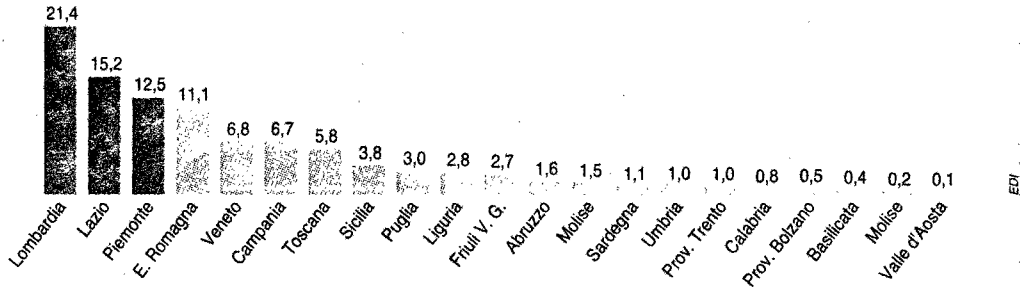
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intera Unione è indietro rispetto agli obiettivi fissati nell'Agenda di Lisbona



R&D: la spesa concentrata in tre regioni in %

Fonte: Istat



La top 20 europea dell'innovazione

Spesa per investimenti e ricerca in miliardi di euro; anno 2008

1	Volkswagen (Germania)	5,92
2	Nokia (Finlandia)	5,32
3	Sanofi-Aventis (Francia)	4,60
4	Daimler (Germania)	4,44
5	Bosch (Germania)	3,91
6	Siemens (Germania)	3,83
7	GlaxoSmith Kline (R. Unito)	3,83
8	AstraZeneca (R. Unito)	3,62
9	Alcatel-Lucent (Francia)	3,16
10	Ericsson (Svezia)	2,97
11	BMW (Germania)	2,86
12	EADS (Olanda)	2,75
13	Bayer (Germania)	2,72
14	Peugeot (PSA) (Francia)	2,37
15	Renault (Francia)	2,23
16	Boehringer (Germania)	2,10
17	Fiat (Italia)	1,98
18	Finmeccanica (Italia)	1,76
19	SAP (Germania)	1,62
20	Philips (Olanda)	1,61

Fonte:
Comm. europea,
2009 EU Industrial
R&D Invest Scoreboard

CONFRONTO

La spesa italiana in ricerca e innovazione: il 50% è concentrato in tre regioni